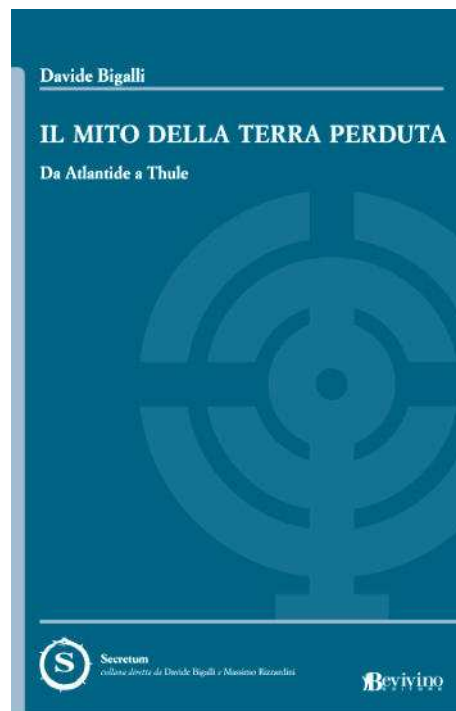
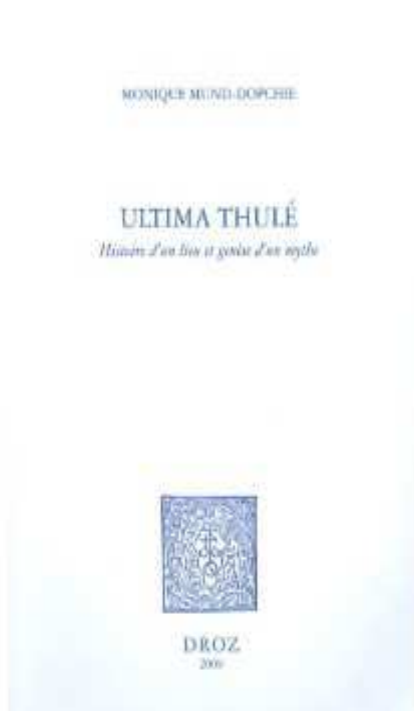


Letture incrociate

Giulia Bogliolo Bruna
Chercheur au Centre d'Études Arctiques,
EHESS / CNRS, Paris
gbogliolo.bruna@club-internet.fr

Monique Mund-Dopchie, 2009, *Ultima Thulé. Histoire d'un lieu et genèse d'un mythe*, Genève, Librairie Droz, pp. 494.

Davide Bigalli, 2010, *Il mito della Terra Perduta. Da Atlantide a Thule*, collana *Secretum*, Milano/Roma, Francesco Bevivino Editore, pp. 235.



All'interno delle mobili coordinate di una geografia largamente congetturale, la leggendaria Atlantide, il cui mito è menzionato per la prima volta da Platone nei dialoghi *Timeo* e *Crizia*, e l'*Ultima Thule* celebrata da Seneca e Virgilio, sono percepite nella loro pluriforme natura di *loca* geografici, di modelli utopici e contro-utopici di civiltà.

Al di là delle Colonne d'Ercole, che indicano il discrimine tra lo Stesso e l'Altro e separano il *cognitum* dall'*incognitum*, sono ubicate queste meravigliose *insulae* che hanno abitato nei secoli l'immaginario di un Occidente nostalgico di una Terra primigenia aureolata di tutte le perfezioni.

Spazi mitopoetici di una cartografia dell'immaginario, essi hanno esercitato una funzione euristica e tassonomica nella ricognizione di un *Orbis* che la Scoperta di un *Mundus Novus* ha infine riunificato.

Site in un Oceano indifferenziato e tenebroso, luogo onirico e oltretombale, queste *insulae peregrinae* sono inaccessibili perchè invisibili allo sguardo autoptico dell'esperienza.

La lettura incrociata del brillante saggio *Il mito della Terra perduta Da Atlantide a Thule* di Davide Bigalli (professore ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano) e del denso volume *Ultima Thulé Histoire d'un lieu et genèse d'un mythe* di Monique Mund-Dopchie (professore emerito di Letteratura greca e Storia dell'Umanesimo presso l'Università cattolica di Leuven e Membro dell'*Académie royale de Belgique*) consente di esplorare, mediante una pluralità di approcci storico-geografici e filosofico-letterari, il plesso mitografico in cui confluiscono sino a intrecciarsi, talora a fondersi, la leggenda dell'Atlantide e il mito dell'*Ultima Thule*. Sarà dunque l'asse interpretativo che verrà privilegiato in questa sede.

Adottando un metodo d'indagine combinatorio che coniuga la storia della geografia e la letteratura, seguendo una prospettiva diacronica che va dall'Antichità al Medio Evo, dall'Età moderna a oggi, Monique Mund-Dopchie ricostruisce, con rara erudizione, la genealogia del mito dell'*Ultima Thule*, la cacofonia delle diverse localizzazioni cartografiche assegnate, nel corso dei secoli, a quest'isola nomade che vaga nel mare "*des incertitudes*" ed è fonte d'ispirazione per poeti, scrittori e musicisti da Virgilio a Goëthe, da Hugo a Nabokov, da Schubert a Schumann, da Liszt a Berlioz.

Secondo una scansione tripartita (*Itinerario da Atlantide al Paradiso/ Nuovo mondo, nuova Atlantide / Nuovi continenti perduti*) il volume di Davide Bigalli, ricco di originali proposte interpretative e di godibile lettura, rievoca il mito dell'Atlantide platonica, che, macchiata del terribile peccato di *hybris*, si sarebbe inabissata nel mare in seguito ad una catastrofe naturale «*nello spazio di un giorno e di una notte tremenda*». L'Atlantide del filosofo greco ripropone il tema della Terra Perduta, della nostalgia delle Origini e di una favolosa Età dell'Oro.

L'Autore ricostruisce il plesso mitografico che nasce dalla confluenza, dall'intersecarsi, sino a sconfinare in originali costruzioni sincretistiche tra il *mythos* di Atlantide, il mito cristiano del Paradiso terrestre e la leggenda della "bianca Thule".

Nell'*Introduzione*, Monique Mund-Dopchie istituisce *d'emblée* un'analogia tra il filosofo Platone e il geniale astronomo e navigatore Pitea di Marsiglia, entrambi all'origine dell'"invenzione" di una "terra misteriosa": rispettivamente la leggendaria Atlantide e l'apollinea Thule. Pitea di Marsiglia, che aveva posto il suo viaggio sotto la protezione di Apollo l'Iperboreo, "scopre" l'isola di Thule dall'etimologia misteriosa: *tele* lontano, *tholos* nebbia, *Thual*, la Terra del Nord (di origine celtica): «*Par sa découverte, Pythéas fit en effet reculer la frontière septentrionale de l'æcoumène en affirmant que Thulé - ricorda Mund-Dopchie - située selon lui sur le cercle arctique, à six jours de navigation de la Grande Bretagne, était tout à la fois la plus nordique des îles Britanniques et la dernière des terres habitables*» (p.28). Eratostene, per primo, colloca Thule, sulla sua carta del mondo abitato, a circa 66° di latitudine Nord.

Sulla scorta del racconto di Pitea e delle osservazioni di Agrippa, Tolomeo iscrive Thule nel perimetro delle terre note agli Antichi. L'isola è descritta sulla base delle coordinate spazio-temporali di una geografia fittizia che s'informa a criteri di simmetria e semplificazione. Bagnata da un "mare glaciale" (*mare pigrum et grave*), l'isola di senechiana memoria è teatro di *mirabilia prodigiaque*, di fenomeni naturali che la singolarizzano.

L'ubicazione dell'*Ultima Thule*, scrive Mund-Dopchie, alimenta da un lato il dibattito dei geografi e dall'altro agisce da potente agente mitopoietico e di creazione letteraria.

"*Île-borne*" alla periferia del mondo, Thule è metonimica espressione dell'Estremo

Settentrione percepito nella sua intrinseca ambivalenza di “Region de le Tenebre” (*perpetua caligo adspectu maligna* secondo Plinio) e *Terre de Lumière* secondo certa tradizione esoterica.

Chiusa in un destino di solitudine, Thulé è un’*enclave* lontana e misteriosa ove «*l’Ailleurs rencontre l’Autrefois*»: località geopoetica che rimanda al tempo primordiale delle Origini, è laboratorio del futuro in una visione millenaristica.

Per effetto di un nomadismo geografico che è non solo dovuto al progredire delle conoscenze empiriche, ma riflette anche una percezione sacra dello spazio, Thule, lambita dal *Mare Chronium* (il cui toponimo rimanda a Chronos, divinità primordiale che presiede all’Età dell’Oro), migra in direzione Nord-Ovest in una regione dove la dissoluzione (*Terra dei Morti*) si coniuga con la palingenesi: «*Par ailleurs, sa localisation dans un océan Atlantique brumeux, sa lumière tamisée, sa proximité avec une mer appelée "cronienne" mettaient immanquablement Thulé en rapport avec l’au-delà*» (p. 61).

Meta di un *itinerarium* mistico-iniziatico e escatologico, l’*Ultima Thule*, cantata da Virgilio e celebrata in versi profetici da Seneca (*Medea*, 374-379 vv.) «*Nec sit terris ultima Thule*», si configura per gli uomini del Medio Evo, eredi della tradizione classica e vetero-testamentaria, come parte integrante dell’*imago mundi*, metafora della conoscenza e *locus* onirico dalle meravigliose. singolarità geo-antropiche.

L’immaginario oltretombale del Medio Evo recupera il mito classico di un Settentrione notturno e sepolcrale, contiguo alle sfere infernali. Anti-mondo di ghiaccio e rocce, l’Estremo Settentrione è spazio fisico e trans-fisico di palingenesi e di visioni apocalittiche. All’euritmia e all’armonia che contraddistinguono l’Occidente illuminato dalla Grazia divina, si contrappone l’alterità geo-climatica di quest’isola anticamera dell’aldilà. Identificata con l’Islanda, “Terra di ghiaccio” e ricettacolo di *mirabilia* naturali, Thule albergherebbe nelle sue viscere il Purgatorio, come sembra suggerire Saxo Grammaticus associando il fragore terribile e spaventoso della banchisa che cozza contro la costa alle urla strazianti delle “anime purganti”. Olaus Magnus nella sua *Carta marina*, pubblicata nel 1539, consegna questa descrizione della montagna Hekla: «*essa ispira terrore per le fiamme e la nuvola di fumo che l’avvolge - riporta Olaus Magnus - e, nelle sue viscere si trova il luogo ove le anime dannate sono tormentate*». Adamo di Brema pone l’accento sulla frugalità e docilità degli autoctoni, soggetti, come l’aveva già indicato Strabone, a una vita austera causata dalle difficili condizioni climatiche. Agli Islandesi presta gli attributi culturali delle popolazioni insediate nelle regioni liminari dell’ecumene, sorta di “Buoni Selvaggi” *ante litteram* in osmosi con la Natura, pronti ad accogliere il *Verbum* evangelico: «*des ouailles rêvées - scrive Mund-Dopchie - pour des ecclésiastiques soucieux de soumettre au Christ la totalité de l’æcoumène*» (p.117).

Al di là della “bianca” Thule, delle gelide contrade ove spira Borea, è ubicato il Paese degli Iperborei, umanità primordiale, che si configura per i Greci come oasi di beatitudine e di pace, luogo di meraviglie e di ricchezze identificato con la favolosa Terra delle Origini. Ammantati di nevi perenni, i Monti Rifei separano questa regione aquilonare, non soggetta alle teorie parmenidee del clima, dalle contrade popolate da un’umanità mortale e decaduta.

Nel corso del Seicento il mito della Terra primigenia si colora con la migrazione dell’Atlantide nel mondo artico di una dimensione ideologica funzionale ad un patriottismo nazionalista che, come ricorda Davide Bigalli, «*avrebbe visto l’emergere e il diffondersi del goticismo, immediatamente, in quanto legato a processi egemonici della corona di Svezia, e poi come ideologia della contrapposizione a Roma*» (p.156).

Nella sua “sconcertante” e immensa opera mitologica, storico-letteraria *Atlantica siue Manheim, vero Japheti posterorum sedes ac patria*, edito a Uppsala tra il 1609 e il 1702, l’erudito svedese Olaüs Rudbeck riconosce l’Atlantide nella Svezia natale, matrice di tutta l’umanità, ove si sarebbe «*stabilita la discendenza di Noè dalla parte di Jafet, che con l’Atlante ha dato vita ad una schiatta dalla quale derivano tutte le nazioni*» (p.154). Come diretta conseguenza di tale visione, gli Ebrei sono privati *de facto* del ruolo di Popolo Eletto a profitto degli Atlantidi.

Per effetto del *tertium comparationis* che veniva offerto dalla comune ubicazione in Svezia, l'Atlantide, Thulé et l'Iperborea «*pouvaient de la sorte - afferma Mund-Dopchie - [...] s'échanger habitants parfaits, civilisation matérielle avancée, relations privilégiées avec le divin*» (p.351). La tesi rudbeckiana avvalorava la primazia della nazione scandinava come culla della civiltà e si radicava nel nazionalismo gotico che «*si era espresso fin dal VI secolo, con lo storico Jordanes che aveva parlato della "Scandzia" come della "vagina gentium"*» (p.154).

Alla corte della regina Cristina, il goticismo si arricchisce, come ricorda Davide Bigalli, di «*curvature messianiche*» (pp. 154-155).

Tra gli interlocutori privilegiati della Regina figurano Isaac de la Peyrère che fu all'origine della teoria dei preadamiti, il gesuita Antonio Vieira, suo confessore che la introdusse al mondo del messianismo ebraico di Amsterdam e il padre Antonio Macedo, anch'egli della Compagnia di Gesù, che doveva avviarla alla conversione al cattolicesimo. Questo gesto radicale si inseriva, commenta Davide Bigalli, in un «*gran quadro profetico volto a delineare il futuro della cristianità*» (p.155).

Nella sua articolata disanima sulle migrazioni dell'Atlantide nell'area boreale, l'Autore si sofferma sull'influenza esercitata dalla teosofia nelle metamorfosi del plesso mitografico dell'Isola-continente e dell'Iperborea. In reazione al materialismo e al positivismo, occultisti e teosofi, ispirandosi alla tesi rudbeckiana, pronavano un ritorno al sacro e proponevano il superamento «*des clivages religieux - ricorda Mund-Dopchie - au profit d'une Philosophie Esotérique*» (p.352).

Nel corso dell'Ottocento le interpretazioni teosofiche di Helena Petrovna Blavatsky, che sarebbe stata «*iniziata*» da monaci tibetani, i «*maestri della fratellanza bianca*» e di René Jean Joseph Guénon coniugano il tema atlantideo con quello delle terre iperboree.

Nella sua opera *The Secret Doctrine* (1^a ed. 1888), la teosofa procede alla ricostituzione dell'albero genealogico delle civiltà primigenie. La storia dell'umanità è scandita dalla sequenza di cinque età, corrispondenti ad altrettanti «*razze-radici*» cui succederebbero, profetizzava Blavatsky, una sesta e settima razza: «*Una storia contenuta nel Manvantara, cioè in un periodo di molti milioni di anni* » (p.180). La «*Terra Sacra Imperitura*» che ricopriva «*l'intero Polo Nord come una crosta ininterrotta*» (p.180) era il primo continente, ove vivevano gli antenati del genere umano, creature eteree, che non erano soggette alla morte. La seconda razza era formata da individui mostruosi, androgini scomparsi in seguito al primo terribile cataclisma «*quando la Groenlandia e gli altri Eden settentrionali - scrive Davide Bigalli - con la loro eterna primavera vennero trasformati in un' "Ade iperborea"*». Nel terzo continente, la Lemuria, che si estendeva, immenso, nei mari australi, ove si erano rifugiati i Giganti Iperborei, viveva la Terza Razza in una splendida Età dell'Oro. Lemuria fu distrutta e i superstiti diedero vita alla Quarta Razza stanziata nell'Atlantide. I suoi abitanti si ripartirono in differenti gruppi: le lotte intestine furono all'origine di una decadenza che si manifestò con l'apparire di razze inferiori e degenerate. Nell'Asia Centrale comparve la Quinta Razza, la razza ariana. In una visione sincretica, ove confluiscono e si intrecciano, ricorda Davide Bigalli, echi del *Sefer Bereshith* ebraico, l'Eden è terra polare. La corrente occultista ubica nell'Estremo Settentrione l'Atlantide assimilata all'Iperborea

Negli scritti di René Jean Joseph Guénon, il tema di Iperborea è strettamente connesso con quello atlantideo. Nel suo libro *Le roi du monde* (1927) la «*bianca Tula*» è presentata come l'«*isola sacra*» archetipale, la cui posizione era, alle sue origini, polare. Al mondo iperboreo primigenio, sarebbe succeduta Atlantide che una catastrofe avrebbe annientato. Sarebbe quindi subentrata la nostra epoca. Nella tradizione esoterica l'Atlantide agisce dunque da fulcro, come sottolinea a giusto titolo Monique Mund-Dopchie, nella ricostruzione occultista del passato.

All'evoluzione del mito atlantideo nella prima metà del XX secolo e alla sua reinterpretazione in chiave nordista-razzista, Davide Bigalli consacra una trattazione di esemplare chiarezza argomentativa. A costituire questo plesso mitografico concorrono tre subsistemi: «*la riassunzione del racconto platonico consegnato nel Timeo e nel Crizia, il mito di Thule e la leggenda dei popoli Iperborei*» (pp.197-198).

Come Apollo Musagete, dio dell'armonia terrena, gli Iperborei, suoi devoti seguaci,

possedevano l'equilibrio interiore e vivevano beati; né le malattie, né la vecchiaia, canta Pindaro, affliggevano questa "razza santa", che non era vittima della vendicatrice Nemese. Eschilo costruisce per analogia con questo popolo stanziato nei pressi del Polo Nord il suo archetipo di umanità ideale, paradigma rispetto al quale deve definirsi la civiltà greca. La trasposizione del mito platonico nell'Estremo Settentrione poggia dunque sull'identificazione dell'Atlantide con la Scandinavia proposta nel Seicento da Olaüs Rudbeck e all'Era dei Lumi da Jean-Sylvain Bailly. Nel secolo che vede trionfare il positivismo con le sue derive scientiste, il geologo Eduard Süss crede di aver ritrovato i resti di Atlantide in Groenlandia.

All'epoca degli "zoo umani" e di un razzismo biologico legittimato non ultimo dalla nascente antropologia fisica, il mito dell'Atlantide si carica per la prima volta, nella visione della Blavatsky, di una componente razzista. La teosofa assegna, ricorda Bigalli, un ruolo cardine «agli ariani, ai quali si erano mescolati ancor prima di 11000 anni fa i superstiti atlantiani» (p.199). All'inizio del Novecento si assiste all'inquietante proliferazione di reinterpretazioni del mito atlantideo volte a corroborare le tesi razziste e filogermaniche. Nell'ambito dell'ariosofia, emerge, nel 1912, una loggia segreta, la *Germanenorden*, fondata da Theodor Fritsch e dal celebre occultista Philipp Stauff, che propugna un'ideologia nazionalista fondata sulla superiorità della razza nordica e l'antisemitismo. I membri devono provare la loro ascendenza ariana e giurare di mantenere la purezza di sangue. Nel 1916 lo swastika è scelto come suo simbolo. Il 17 agosto 1918 nasce la società occulta *Thule Gesellschaft*, di cui erano membri il poeta Dietrich Eckart, cui Hitler dedica *Mein Kampf*, e il teorico del nazismo, Alfred Rosenberg, che ubica in una lontana terra boreale e in un remoto passato la patria originaria e idealizzata dei Germani. La scelta del nome Thule non è certo anodina; essa designava, come ricorda Mund-Dopchie, il centro di una civiltà straordinariamente evoluta, «la capitale d'une Hyperborée engloutie [...] tous les secrets du centre n'avaient pas été perdus; des êtres intermédiaires entre l'homme et les "intelligences du Dehors" disposaient, en faveur des initiés, d'un réservoir de forces où pourraient puiser ceux qui entendaient faire de l'Allemagne la maîtresse du monde et l'annonciatrice de la surhumanité à venir» (p.367).

L'ideologia nazionalsocialista avrebbe ben presto fatto proprie queste idee e il suo testo *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* di Alfred Rosenberg, (1 ed. Monaco, 1930), ripropone il mito di un'Atlantide polare abitata da un popolo primitivo superiore, organizzata in una società quasi perfetta

Sede originaria degli ariani, "stirpe bionda e dagli occhi azzurri", l'Atlantide di Karl-Georg Zschaetzsch coincide nel suo racconto con la "bianca Thule". Alcuni degli scrittori ariosofi imputavano il declino e la scomparsa di Atlantide alla mescolanza delle razze (essendo il meticcio considerato causa prima di degenerazione). La recuperazione ideologica del mito tulleano da parte del nazionalsocialismo e la sua declinazione secondo il prisma criminale delle teorie razziste pronate dal Terzo Reich mostra la vitalità del *mythos* secolare degli Iperborei, umanità perfetta che già Ecateo di Abdera eleggeva a prototipo morale nella sua utopia filosofica.

Al confine fluttuante tra la Materia e lo Spirito, tra l'"*ici*" e l'"*au-delà*", la "bianca Thule" di poeti e musicisti assume in un'aura misterico-esoterica a "non-luogo" fisico per incarnare il paradigma della *quête*.

Saggi di rilevante intelligenza analitica e di rara erudizione, *Ultima Thulé* di Monique Mund-Dopchie, e *Il mito della Terra perduta* di Davide Bigalli propongono una riflessione originale sul mito delle Origini e sulle Terre perdute della coscienza e della conoscenza.